Ascensione, i borghesi, seguendo l'antico rituale greco, portavano nella chiesa il pane per essere benedetto dal sacerdote; questi ne distribuiva metà ai fedeli e la rimanenza la tratteneva perché i sacerdoti se ne servissero durante la celebrazione della Messa (la dichiarazione transuntata è stata redatta dai giurati e dai sacerdoti in data 26 marzo 1334).

Nel XIV sec. la chiesa assunse il titolo di S. Nicola per il patronato assunto dalla famiglia dei Chiaramonti, che la restaurarono e vi costruirono una cappella, dedicata al santo di Bari.

Nel 1749 la pianta della chiesa venne modificata secondo il progetto dell'arch. don Giovanni Amico; dalla relazione tecnica del tempo risulta, infatti, che stavano per andare in rovina la cupola, l'arco della navata centrale ed il campanile, attaccato ai pilastri che sostenevano la cupola (atto 12 gennaio 1750 - not. Domenico Sura). Si resero, quindi, necessari i lavori per le riparazioni e venne eseguita la nuova costruzione, che prevedeva — sempre secondo il disegno dell'arch. Amico — l'ingrandimento della chiesa con lo sfondamento del cappellone e la costruzione delle cappelle ad esso laterali.

I maestri murari Giuseppe e Francesco Tobia si obbligarono col parroco Antonio Fardella ad eseguire le seguenti opere: costruzione dei quattro pilastri sorreggenti la cupola e costruzione della medesima; prolungamento e chiusura del cappellone con la demolizione dell'arco maggiore esistente e della vecchia cupola; il tutto per il prezzo di once 130 (pari a lire 1657 e cent. 50) (atto 7 settembre 1749 - not. Pietro Genovese). I Rettori della chiesa permutarono alcuni locali con altri di proprietà del Barone di Rabici, Pietro Sieri Pepoli, al fine di potere permettere la costruzione del nuovo cappellone (atto 12 gennaio 1750 - not. Domenico Sura).

Ultimati i lavori, la chiesa venne riconsacrata nel 1792 da Mons. Gabriele Gravina, Vescovo titolare di Flaviopoli. Nel 1612, il palermitano Raffaele La Valle si obbligò a costruire l'organo, a simiglianza di quello esistente nella chiesa palermitana di S. Martino delle Scale e per il prezzo di once 350 (pari a lire 446 e cent. 25) (atto 25 giugno - not. Francesco Gioemi); nel 1617, il pittore Vito Carrera si obbligò a pitturarlo e decorarlo (atto 5 ottobre - not. Giovanni Lopes).

Il 10 maggio 1620, venne istituita nella Chiesa l'Opera delle

Quarant'Ore Circolari per incrementare più e meglio la devozione verso il Santissimo.

Nell'interno della chiesa, che è a forma di croce latina con tre navate, notiamo tra le sculture: l'icona marmorea dell'altare maggiore, di Antonello Gagini; il fonte battesimale, donato da Carlo V; il mezzo busto in marmo, non completato, del parroco Antonino Fardella, opera di Andrea Tipa; l'altro, sito all'esterno sulla porta meridionale e raffigurante S. Nicola, opera di Giacomo Tartaglia; il bellissimo Crocifisso in mezzo al buon ladrone (S. Dima) ed al cattivo ladrone (Tullio o Gestas), capolavoro di Andrea Tipa. Di quest'ultimo gruppo scultoreo ci piace ricordare la peregrinatio: con atto 10 febbraio 1758, rogato presso il notaio Melchiorre Genovese, i Rettori dell' Ospedale S. Sebastiano consegnarono all'Ospedale S. Antonio le tre opere in legno, con l'obbligo di restituzione in qualsiasi momento; nel 1763 i Rettori dell'Ospedale S. Antonio restituirono le sculture all'Ospedale S. Sebastiano con atto del 18 gennaio dello stesso anno ai rogiti del notaro Nicolò Badalucco. Riteniamo, pertanto, che le tre opere siano state trasportate nella chiesa di S. Nicola verso la fine del XVIII sec. e collocate nell'attuale cappella, sul cui sfondo il pittore Domenico Lo Giudice eseguì il paesaggio raffigurante la città di Gerusalemme (atto 25 febbraio 1782 - not. Maria Bartolomeo Apì).

Tra le pitture di rilievo, segnaliamo: i quadri di S. Dionisio e di S. Anastasio, di Bernardino La Francesca; il quadro del Sacro Cuore con la Madonna e S. Michele, di Rosario Matera, il quale ha pure eseguito quelli laterali, dentro la cappella del Santissimo; il quadro rappresentante l'Ascensione, ritenuto copia dell'opera di Federico Zuccari; quello di S. Onofrio, di Giuseppe Felice. Nella chiesa era allocata la Congregazione del SS. Crocifisso, alla quale venne concesso, nel 1723, l'autorizzazione a potersi costruire l'Oratorio sopra il cimitero della chiesa, denominato la « Pacenza » ed ubicato nella parte settentrionale del tempio (atto 15 ottobre - not. Gaspare Guarnotta). Detta Congregazione ogni anno allestiva, in occasione della Pasqua la « sacra Cena », e nel 1803 la preparò secondo il progetto di don Francesco Cutrona (atto 1° marzo - not. Giuseppe Anastasi).

Nel 1770 il parroco cedette all'Arte dei calzolai la cappella di fronte a quella del fonte battesimale per collocarvi la bara

del Celio e con la possibilità di potere nel futuro costruire lo altare dei SS. Crispino e Crispiniano, nonché la sepoltura per gli appartenenti alla Maestranza (atto 6 dicembre - not. Gaspare Fiorentino).

Per iniziativa del parroco don Giuseppe Fardella, venne eretto il 7 novembre 1804 nei locali della parrocchia l'Educandato dei chierici, sotto gli auspici di Maria SS. Vergine del Paradiso, di S. Nicola e di S. Carlo Borromeo; l'istituzione occupò il piano terrano della casa parrocchiale, dalla parte di via Poeta Calvino (strada della « Pacenza »), e l'adattamento dei locali comportò una spesa di once 23 e tareni 16 (atto 8 febbraio 1805 - not. Ignazio Cusenza).

75 - CHIESA E MONASTERO DELLA BADIA NUOVA (via Garibaldi)

Il tempio è uno fra i più belli della città per la ricchezza dei policromi marmi, che, a rilievo e mezzo rilievo, rivestono con gusto le pareti e le cappelle. Sorta sulle rovine della chiesa greca di S. Sofia, fondata nel 536 da Belisario, la chiesa, intitolata a S. Maria del Soccorso, venne fabbricata in uno col Monastero annesso in sulla fine del XV secolo ed affidata alle cure delle monache di S. Caterina, da Palermo, sottoposte all'Ordine di S. Domenico.

L'attiguo Monastero, volgarmente detto della Badia Nuova, era uno tra i più ricchi e più grandi, che la città possedeva, in quanto era dotato di rispettabili fondi rustici ed occupava l'area su cui sorge l'odierna sede dell'Intendenza di Finanza, estendendosi, con fronte in via Torrearsa, fino al Palazzo Cavarretta. La chiesa è stata consacrata nel 1640 e successivamente subì riparazioni ed abbellimenti per opera dell'arch. don Giovanni Amico, di Domenico La Bruna e di Francesco Pinna.

Nel 1645, lo scalpellino Giovanni Romano eseguì, su disegno del capo-mastro Francesco Pinna, i gradini dell'altare maggiore (atto 6 agosto - not. Francesco Monti).

Nel 1662, il palermitano Francesco Rizzo si obbligò a costruire la custodia dell'altare maggiore, indorata nel 1663 da Vito Bongiorno (atti not. Martino Corso).

Nel 1737, i maestri scalpellini Cristoforo Artale e Gaspare

Ferro si obbligarono a costruire la cancellata che chiude il cappellone (atto 20 gennaio - not. Giovanni Stabile).

Nel 1737, i maestri scalpellini Cristoforo Artale e Gaspare Ferro rivestirono con marmi policromi il cappellone (atto 24 agosto - not. Giovanni Stabile).

Nel 1739, i maestri scalpellini Cristoforo Artale e Gaspare

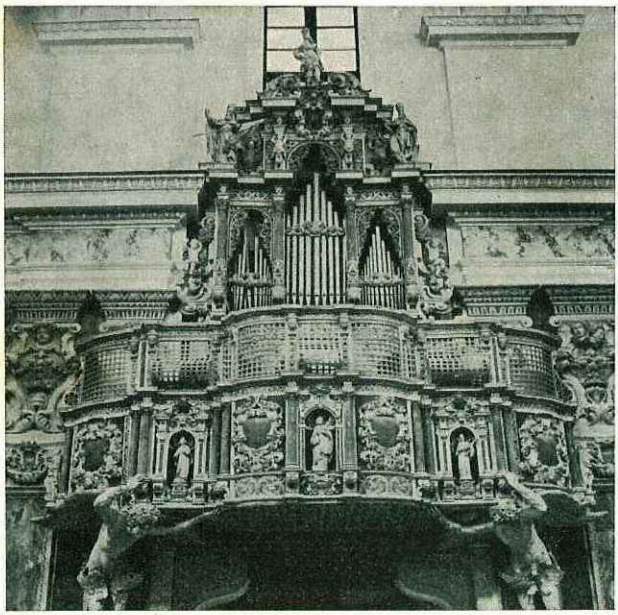
Ferro completarono le decorazioni del cappellone, secondo il disegno di Domenico La Bruna (atto 8 gennaio - not. B. Renda).

Nel 1740, i maestri scalpellini Mercurio e Cristoforo Artale e Gaspare Ferro abbellirono con marmi, colonne e pietre colorate la cappella della Madonna del Soccorso, architettata da Giovanni Amico (atto 14 novembre - not. Giovanni Stabile).

Nel 1746, i maestri scalpellini Giuseppe e Rosario Basile lavorarono i capitelli dei quattro pilastri del cappellone, secondo il disegno dell'arch. Don Giovanni Amico (atto 18 agosto - not. Giovanni Stabile).

Nel 1747, i maestri scalpellini Gaspare Ferro e Giuseppe Basile, sotto la direzione di Don Amico, eseguirono gli ornati di marmo sopra i pilastri delle cappelle di S. Domenico e di S. Caterina, rivestirono di marmo gli angoli che formano gli archi delle medesime, ed eseguirono tutti i rabeschi a simiglianza di quelli esistenti; le teste dei Serafini sono state lavorate da Antonio Nolfo (atto 30 gennaio - not. Giovanni Stabile).

Nel 1761, il palermitano Baldassare de Paola costruì il nuovo organo, in sostituzione di quello antico (atto 6 agosto - not. Francesco Monti).



La cantoria

Il Monastero, a causa del crescente numero delle monache, venne nel 1764 ampliato dalla parte di mezzogiorno con lo acquisto delle case confinanti col Palazzo senatorio; la nuova costruzione diede possibilità alle monache

di ottenere un grande dormitorio (atto 8 ottobre 1764 - not. Carlo Patrico).

A seguito del terremoto del 1751, le fabbriche del Monastero, ed in particolare la torre ad esso incorporata, furono seriamente danneggiate e restaurate sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Antonio Maurici, coadiuvato dal capo mastro Felice Pisano (atto 11 aprile 1752 - not. Giovanni Stabile). In proposito, è opportuno fare notare che la torre con l'annessa loggetta, opera di Don Giovanni Amico, terminava a piramide e, poiché la relativa guglia — nel 1746 — era pericolante, l'ing. Maurici pensò di abbatterla (atto 12 settembre 1746 - not. Giovanni Stabile).

Tra le pitture della chiesa, ci piace ricordare: il grande quadro della Madonna del Rosario, sull'altare maggiore, di Guglielmo Borremans; il quadro di S. Domenico, di Pietro Novelli; il quadro di S. Caterina ed il « sotto in sù », rappresentante S. Tommaso, opere di Andrea Carreca.

Tra le sculture, menzioniamo: la statua marmorea della Madonna del Soccorso, di Cristoforo Milanti; e l'altra collocata all'esterno, sulla porta della chiesa, opera di Giuseppe Milanti. È degno, altresì, di attenzione l'artistico pavimento di marmi policromi, che, essendo consimile a quello della cappella del Crocifisso in S. Domenico, non esitiamo ad attribuire al disegno dell'ing. Don Luciano Gambina. Nella chiesa annualmente si svolgeva la novena in favore dei Sovrani; il rito, che iniziava la domenica successiva alla Pasqua, si concludeva con la processione della statua argentea dell'Immacolata, alla quale partecipava il Senato, il Clero, i Religiosi e le Confraternite (atto 3 aprile 1770 - not. Dionisio Di Blasi).

I locali del Monastero, incamerati dal Fondo Culto nel 1866, divennero sede dell'Intendenza di Finanza nel 1873.

76 - CHIESA DEL CARMINELLO (Via Garibaldi)

Costruita nel XVIII sec. dalla Compagnia di S. Maria del Carmelo, la chiesa è stata abbellita nella seconda metà dello stesso secolo.

Nel 1789, su disegno di Federico Siragusa, si costruì e decorò l'icona di legno dell'altare maggiore e vi lavorarono i fratelli Giuseppe e Rosario Barbara e lo scultore Pietro Luparello;

l'altare maggiore venne eseguito su disegno di Don Giuseppe Gambina (atti notaro Gaspare Fiorentino). Gli affreschi del tetto del cappellone sono opera di Francesco Cutrona.

Nella chiesa ammiriamo: il quadro rappresentante il trapasso di S. Giuseppe, opera di Giuseppe Errante; e la bella statua in legno tela e colla di S. Giuseppe, eseguita da Antonio Nolfo (lo scultore Pietro Calamela scolpì, invece, il Bambino Gesù, che il Patriarca tiene per mano).

77 - CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA DELL'ITRIA (Via Garibaldi)

Gli Agostiniani scalzi vennero a Trapani nel 1613 e si collocarono nella chiesa di S. Maria della Luce (ex S. Giuliano) con il benestare della Confraternita omonima (atto 31 maggio - not. Pietro Cannizzaro).

Nel 1620, volendo i Religiosi fondare un proprio Convento, stipularono l'accordo con la Maestranza dei « Ferrari, Scupitteri e Chiavitteri », per la cessione della chiesa di S. Aloia (atto 31 ottobre - not. Giuseppe Testagrossa); ma, dappoiché immediatamente dopo l'Arte non mantenne i patti, i Padri raggiunsero l'accordo con la Confraternita di S. Maria dell'Itria, che aveva sede e Oratorio nella Rua Nuova (Via Garibaldi).

Con atto 7 settembre 1621, rogato presso il notaro Luciano Costa, il Governatore della Confraternita di S. Maria dell'Itria cedette al Padre agostiniano Francesco de Sanìto la chiesa con annessa sagrestia e le case collaterali; gli Agostiniani, di contro, s'impegnarono a costruire per la Confraternita un oratorio attiguo alla chiesa, con ingresso sulla strada principale; a iniziare i lavori del costruendo oratorio infra sei mesi; a mettere a disposizione un sacerdote per la celebrazione delle Messe e l'assistenza religiosa; a non mutare il titolo della chiesa; e a mantenere la sepoltura della Confraternita dinanzi all'altare maggiore. Nel 1622, l'Autorità pontificia approvò i capitoli del Convento (atto 5 luglio - not. Martino Diego Ximenes).

Nella seconda metà del XVII sec., i Padri, aiutati dalla carità cittadina e dalla munificenza di alcune nobili famiglie, fecero sorgere il grande Convento, che dedicarono a Gesù, Maria e Giuseppe, ed ingrandirono l'originaria chiesa, che completarono intorno al 1745, con il prospetto dell'arch. Don Pietro Castro.

Il mattonato della chiesa, eseguito nel 1723 su disegno di Don Giovanni Amico, è stato realizzato dai maestri Cristoforo e Mercurio Artale (atto 29 settembre - not. Giovanni Stabile); la cancellata, che chiude il cappellone, fu costruita dal maestro Vincenzo Incrivaglia.

Nel 1773, la nicchia marmorea, che sovrasta l'altare maggiore, venne indorata da Giacomo Como, secondo la relazione dell'ing. Paolo Rizzo. (atto 23 aprile - not. Antonino Badalucco).

Nell'interno della chiesa sono degne di essere citate le seguenti sculture: le statue di Gesù, Maria e Giuseppe, sull'altare maggiore, scolpite da Andrea Tipa; ed il Crocifisso, di Pietro Orlando.

Tra le pitture, notiamo: il quadro di S. Nicolò Tolentino, di Andrea Carreca; i quadri dell'Arcangelo Raffaele, della Madonna dell'Itria e dell'Immacolata, opere di Giuseppe Felice; il quadro di S. Agostino, di Pietro Novelli.

Il pittore Domenico La Bruna eseguì l'affresco sulla volta della sagrestia, rappresentante S. Giuseppe in atto di accogliere il Bambino Gesù.

Nella chiesa interveniva il Senato per assistere alla Messa solenne, che si celebrava il giorno 19 marzo, in onore di San Giuseppe. Il Tempio accoglie i corpi del pittore Giuseppe Felice e del Beato Fra Santo da S. Domenico, agostiniano, trapanese, del quale abbiamo parlato in altra parte della presente opera.

Soppressi gli Ordini monastici, il Convento fu adibito prima per uso di Convitto prov.le maschile, divenne poi sede dello Istituto Tecnico, quindi del Liceo-Ginnasio, ed infine del Liceo Scientifico.

La chiesa oggi è affidata ai Padri Agostiniani scalzi, ritornati a Trapani nella seconda metà dell'attuale secolo.

78 - CHIESA DI S. ALBERTO (Via Garibaldi)

La chiesa, a forma circolare, apparteneva alla Congregazione dei Sacerdoti, sotto il titolo di S. Alberto.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1681 (atto 1° settembre - not. Matteo Di Blasi) e vennero completati intorno al 1700.

Da tempo rimasta chiusa al culto, la chiesa potrebbe essere trasformata in Museo diocesano, dove troverebbero de-

corosa sistemazione le innumerevoli opere d'arte abbandonate e nascoste nelle sagrestie.

79 - CHIESA E CONVENTO DELLA SS. ANNUNZIATA (Santuario - Basilica)

I Padri Carmelitani giunsero a Trapani dall'Oriente intorno al 1240 ed originariamente si stabilirono nelle case adiacenti alla piccola chiesa della Madonna del Parto, sita a tramontana, fuori le mura della Città.

Si trasferirono successivamente nella chiesetta di Maria SS Annunziata, avendo ricevuto la donazione di Ribaldo Abbate, il quale generosamente, oltre alla piccola chiesa, donò un grande orto con pozzo e « senia » (atto 24 agosto 1250 - not. Nobile). Alla cennata donazione seguì, nel 1289, l'altra di Donna Perna Abbate, seconda moglie di Ribaldo, che addotò ai religiosi i territori della Chinea, di Danimargi, di Agnone, alcuni beni urbani dentro la città, e le terre situate davanti il Convento (testamento di Donna Perna - atto 8 agosto 1289, not. Pagano).

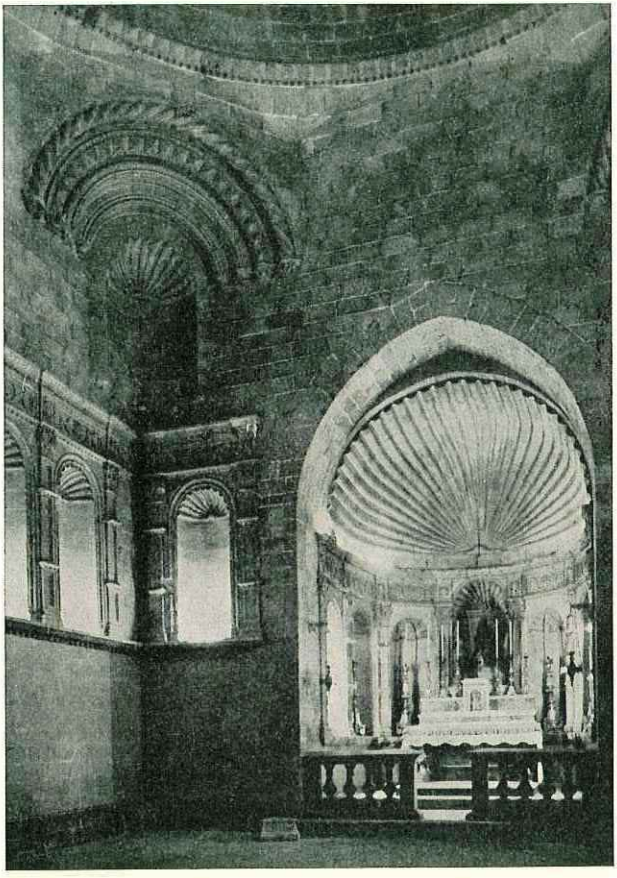
Venuto a Trapani il Simulacro della Madonna e avendo la Università affidato la Statua ai Carmelitani, i Religiosi pensarono di costruire nel sito dove sorgeva la cappella dell'Annunziata un grande Tempio con il relativo Convento; e perciò, aiutati dalle elemosine, da lauti lasciti, da consistenti obbligazioni, dal Senato, dai Patrizi, dai Pescatori e dai Marinai diedero inizio alla nuova fabbrica. Già Federico III, per agevolare i lavori della costruzione, istituì nel 1315 la festa del « Cereo », obbligando le Maestranze ad offrire annualmente, nel giorno 15 agosto, una giornata della mercede dei maestri, e prescrivendo che anche la Regia Secrezia pagasse annualmente once cinque, quale frutto netto, che il re giornalmente ricavava dalle gabelle cittadine. Dopo diciassette anni la fabbrica della chiesa venne ultimata ed una lapide marmorea ne immortalò l'avvenimento con la seguente iscrizione: « Templum hoc absolutum fuit anno 1332 ».

Negli anni seguenti altri abbellimenti si eseguirono nella chiesa: infatti, nel 1338 i mercanti trapanesi costruirono a loro spese la porta di tramontana, oggi murata ma della quale ammiriamo ancora il bellissimo arco a sesto acuto (su di essa eravi la seguente iscrizione: « Hoc portile fecerunt Mercatores pannorum Terrae Drepani tempore consulatus Belloni de Villaro -

A. D. ICCCXXXVIII »); nel 1361 gli Economi della chiesa fecero fabbricare la porta principale, a simiglianza di quella esistente nella Cattedrale di Palermo; nel 1476 i Naviganti costruirono la Cappella del Cristo risorto (detta volgarmente dei Marinai); nel 1370 si fabbricarono le Cappelle della Madonna e di S. Alberto con le elargizioni dei Signori Bosco e Ventimiglia.

Sorse così nel lontano Medioevo la grande bella chiesa gotica, con le sue lunghe ogive e l'artistico rosone, che signoreggia elegantemente sulla porta principale.

Nel XVI sec., per munificenza della famiglia Bosco, che aveva il patronato sulla cappella della Madonna, la chiesa si abbellì dell'arco marmoreo del Gagini, collocato nel 1537, e della artistica cancellata di bronzo (opera del palermitano Giuliano Musarra, su disegno del trapanese Eligio Fiorentino), fatta costruire dal Vicerè Conte di Albadalista, il quale per la bisogna erogò la somma di 12 mila scudi; nello stesso periodo si fabbricò la chiesa laterale, dedicata a S. Vito prima e a S. Teresa poi.



La cappella dei naviganti

Agli albori del XVII sec., durante il Priorato del trapanese P. Gabriele Renda, si costruì una fontana e l'abbeveratoio vicino al Convento, il campanile della chiesa, la pila acquasantiera, il pavimento del Chiostro, e, sempre per interessamento del cennato P. Renda, il Senato portò l'acqua al Convento, spendendo la somma di 8.000 scudi.

Nel 1661, iniziarono gli abbellimenti della cappella della Madonna: il palermitano Ottavio Bonomo s'impegnò ad eseguire in marmo con pietre policrome, a rilievo e mezzo rilievo, « l'apparato », che riveste le pareti della cappella, obbligandosi ad ultimare i lavori infra due anni e per il prezzo di tareni 20 a palmo (atto 17 giugno 1661 - not. Giuseppe Di Blasi); nel 1663, il maestro Simone Pisano eseguì i seguenti lavori: levigatura e stucchiatura delle pareti della cappella per la collocazione del rabesco; creazione della conchiglia di stucco sotto la cupola; collocazione del rabesco con l'assistenza dei maestri fabbricatori; pavimentazione della cappella; ingrandimento delle porte laterali secondo la misura del rabesco; ricollocazione sull'altare del tabernacolo di marmo; costruzione sull'altare del piedistallo per il poso della statua della Madonna; ricollocazione del rabesco dell'altare; e costruzione delle fondazioni delle colonne, che sorreggono il baldacchino. Il tutto per il prezzo di once 50 (pari a lire 637 e cent. 50) (atto 14 giugno 1663 - not. Giuseppe Di Blasi).

Nel 1670 i maestri Leonardo Nicoletta e Rocco Romano si obbligarono con Emanuele Fardella, Principe di Paceco e Marchese di S. Lorenzo, a « finire di tutto punto quello apparato che sarà necessario nel finimento di sopra nella cappella », a completarlo nel termine di anni due ed eseguirlo in conformità al disegno del Priore Timoteo Maccagnone; il prezzo convenuto fu di tareni 17 a palmo (atto 30 aprile 1670 - not. G. Di Blasi).

Nel 1664, il capo-mastro Simone Pisano eseguì alcuni lavori di restauro nella Cappella dei Pescatori, dedicata a S. Maria della Misericordia (atto 8 dicembre - not. Leon. Gioac. Amico).

Nel XVIII sec., la chiesa grande ebbe bisogno di radicali restauri e fu in questa occasione che venne completamente trasformata, perdendo per sempre la sua bella forma gotica.

Del progetto venne incaricato Don Giovanni Amico, però i

lavori vennero eseguiti sotto la direzione dell'arch. Luciano Gambina.

Nel 1742, i maestri scalpellini Cristoforo, Mercurio e Battista Artale, Gaspare Ferro, Vincenzo, Battista e Giovanni Incrivaglia, e Leonardo Ferro si obbligarono ad eseguire le 16

colonne con basi, capitelli e ornati, secondo il disegno dello arch. Amico (atto 26 gennaio - not. Pietro Genovese).

Nel 1743, si stipulò il contratto tra «i Marmori» ed il Priore, per la fornitura della pietra della contrada di S. Giuliano, occorrente alla fabbrica della chiesa (atto 3 febbraio - not. Pietro Genovese).

Nel 1750 i maestri Felice e Giovanni Pisano completarono la demolizione delle vecchie strutture della fabbrica, per iniziare a costruire la nuova chiesa, secondo il disegno ed il capitolato dell'arch. Amico (atto 3 giugno - not. Pietro Genovese).

I lavori della fabbrica vennero ultimati intorno al 1770 e furono eseguiti dai maestri Felice e Giovanni Pisano, sotto la direzione dell'ing. Luciano Gambina, il quale approntò il disegno degli ornati in stucco della chiesa (atto 13 marzo 1765 - not. Domenico Sura). Sotto tale epoca, sorse anche l'elegante nuovo campanile, disegnato dai fratelli Felice e Giovanni Pisano.

Infine, ai nostri tempi, altri restauri si eseguirono nella fabbrica, che minacciava rovina: i primi vennero fatti nei primi anni del corrente secolo; gli ultimi si eseguirono nel 1945 sotto la direzione dell'arch. Decio Marrone, chiamato poi a disegnare e realizzare il baldacchino marmoreo dell'altare basilicale, le cui statue in bronzo sono opera di Domenico Li Muli.

La chiesa è stata elevata a Parrocchia dal Vescovo Mons. Raiti con bolla del 15 dicembre 1909, ed eretta alla dignità di Basilica minore con Bolla Pontificia del 25-3-1950.

Nella chiesa grande si ammirano i quadri di Giuseppe Felice, rappresentanti i Misteri della Vergine e l'Annunciazione, il quadro di Domenico La Bruna, raffigurante la Madonna con S. Alberto, S. Ivo, S. Giovanni ed il Beato Luigi Ravidà.

Vicino la cappella del Crocifisso, opera di Pietro Orlando, trovasi la cappella del Cristo risorto (c. d. dei Marinai) con i quattro angoli della volta in stile gotico, intagliati con rara finezza e precisione.

Nel lato destro della chiesa grande ammiriamo la cappella dei Pescatori, dove è situato il fonte battesimale, la quale è stata recentemente restaurata e fa bella mostra dei suoi pregevoli affreschi; nello stesso lato trovasi anche la cappella di S. Elia, la cui statua in legno è opera di Antonio Nolfo.

Dietro l'altare maggiore della grande chiesa stanno le due

antiche porte del XIII sec., per le quali si accede nella chiesa o cappella della Madonna di Trapani. Le pareti di questa chiesa, intonacate di stucco ad imitazione del marmo, contengono le pitture di Andrea Marrone, riproducenti alcuni episodi della storia ebraica. Sullo sfondo, l'arco marmoreo del Gagini introduce nella cappella, propriamente detta della Madonna, la quale è di forma sferica e viene delimitata dall'artistica cancellata di bronzo.

Nella parete occidentale della cappella della Madonna si aprono due porte, che conducono nella chiesa di S. Vito, oggi S. Teresa, ove si conserva la statua di S. Giuseppe col Bambino, opera di Domenico Nolfo; nella parete opposta, invece, si trova la chiesa o cappella di S. Alberto, il cui altare, decorato di marmi intarsiati a mosaico, custodisce la statua-reliquiario del Santo, fusa e cesellata dal trapanese Vincenzo Bonaiuto.

Nella sagrestia della chiesa, che contiene artistici armadi in noce, si ammirano gli affreschi della volta, eseguiti da Domenico La Bruna e raffiguranti episodi della vita di S. Elia. Dopo la soppressione degli Ordini monastici, il vasto Convento dell'Annunziata, già uno dei tre Conventi generalizi dell'Ordine Carmelitano, venne adibito ad uso di scuole elementari e di Caserma dei Carabinieri; nel 1905, per interessamento del Conte Agostino Pepoli, i locali vennero restaurati ed adibiti a Museo, e da allora esso raccoglie le memorie storiche ed artistiche trapanesi, dando lustro e decoro alla città.

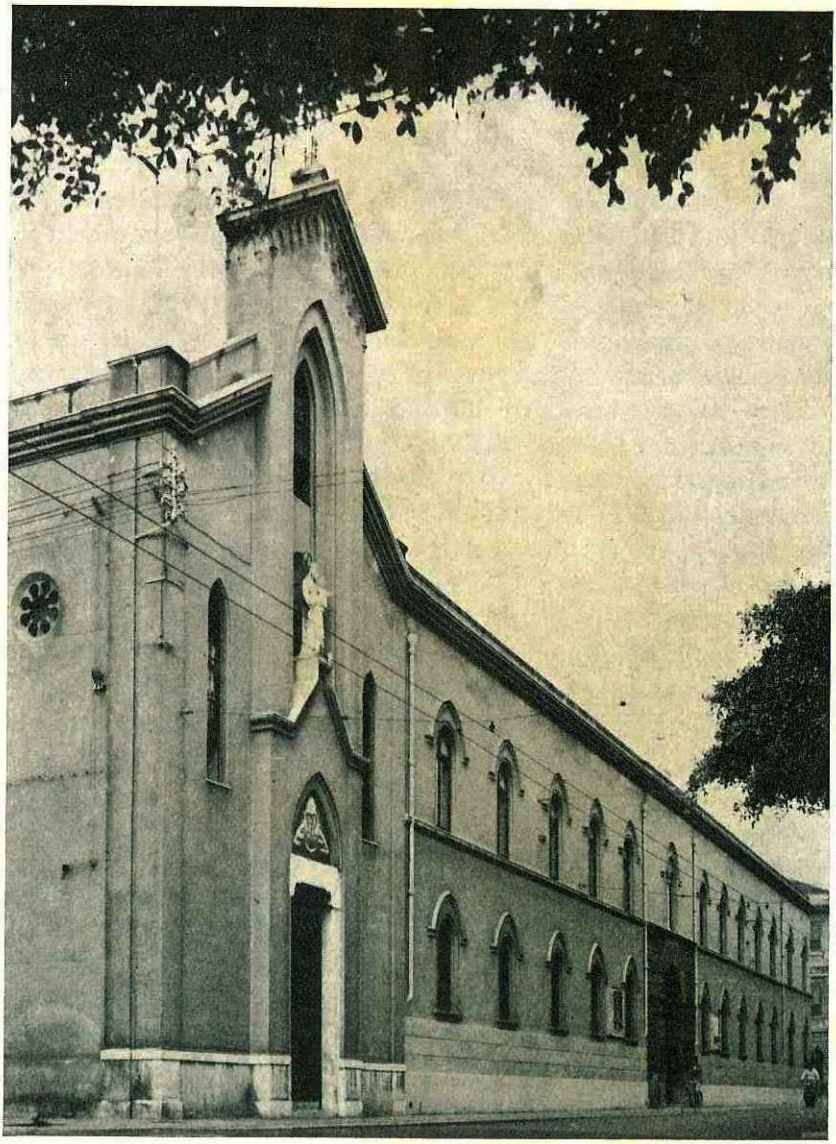
La Basilica-Santuario è oggi affidata ai Padri Carmelitani, che, in virtù delle leggi concordatarie, ottennero la restituzione di alcuni locali dell'antico Convento per adibirli a propria abitazione.

80 - CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
(Via G. B. Fardella)

Con testamento del can. Giuseppe Zichichi, in data 8 marzo 1927, fu donata un'area di mq. 6156 per la costruzione della chiesa e delle opere annesse. Il can. Saverio Solina, nipote del testatore ed esecutore testamentario, iniziò l'opera che, in base al progetto originario, prevedeva la costruzione della chiesa con cripta sottostante ed annesso Istituto per giovani; ma la deficienza dei mezzi ed i mancati finanziamenti non permisero la

realizzazione della chiesa superiore e dell'Istituto, per cui il can. Solina con atto del 28-9-1932 donò l'area, su cui gravava la già costruita Cripta, all'Ordinario Diocesano.

La chiesa, rimasta incompiuta, venne elevata a Parrocchia con Bolla dell'allora Amministrazione Apostolico Cardinale Luigi Lavitrano, datata 1° ottobre 1932.



Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice e Istituto Salesiani

La chiesa è stata affidata ai Religiosi Servi di Maria, in data 26 novembre 1945.

81 - CHIESA DI MARIA SS. AUSILIATRICE
(Via G. B. Fardella)

Il 1° dicembre 1920, nel sito dove erano ubicati i magazzini dello stabilimento vinicolo D'Alì, sorse — per iniziativa dei Padri Salesiani — la cappella provvisoria, dedicata a Maria SS. Ausiliatrice.

Nell'ottobre del 1923, iniziarono i lavori di costruzione dell'erigenda chiesa, la quale fu realizzata in stile gotico, secondo il progetto dell'ingegnere Salvatore Sciuto-Patti. A fianco della chiesa sorse pure l'Istituto salesiano, che occupa tutto un isolato.

La chiesa è stata eretta a Parrocchia con Bolla del Vescovo Mons. Ricca, datata 1° gennaio 1936.

82 - CHIESA DI S. GIUSEPPE (Via Marconi - Fontanelle)

I Padri Rosminiani vennero a Trapani il 18 marzo 1950, per desiderio del Vescovo Mons. Jacolino, e, tramite l'operosità di Don Mario Tommasi, iniziarono nel 1951 i lavori della chiesa, che venne consacrata il 6 luglio 1952.

La chiesa venne eretta Parrocchia con Bolla dell'8-1-1950.

Attigui alla chiesa trovansi i locali dell'Asilo - Scuola, il campo sportivo e la palestra.

83 - CHIESA DI S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ
(Via Col. Romey)

La chiesa fu costruita nel 1955, su disegno dell'ing. Luigi Verso e dal Vescovo Mons. Mingo eretta a Parrocchia con Bolla del 29 giugno 1955.

84 - CHIESA DI S. GIOVANNI (Via della Pace)

La chiesa, in corso di ultimazione, funzionò inizialmente in un provvisorio locale attiguo ed è stata eretta Parrocchia il 1°maggio 1958 con Bolla del Vescovo Mons. Mingo.

In essa si conserva una bella statua di S. Giovanni Battista, opera di Giuseppe Tartaglia, che proviene dalla chiesa della Immacolatella.

85 - CHIESA DI S. ALBERTO (Via A. Amari - Rione Palme)

Costruita nella seconda metà del XX sec., su disegno dello ing. Andrea Lipari, il Vescovo Mons. Mingo eresse la chiesa a Parrocchia con bolla del 7 agosto 1958.

Interno chiesa S. Teresa

Nella tribuna dell'altare maggiore è collocata la bella statua in argento di S. Alberto, opera di Domenico Nolfo.

86 - CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO
(Via Cusenza - Raganzili)

La chiesa fu costruita nel 1952, su progetto dell'ing. Borruso ed elevata Parrocchia dal Vescovo Mons. Mingo con Bolla del 1° novembre 1959.

Essa conserva alcuni elementi architettonici del Quattrocento, provenienti dall'ex chiesa omonima, distrutta.

87 - CHIESA DI MARIA SS. DI FATIMA
(Via Madonna di Fatima)

Attigua al Cimitero comunale, la chiesa è stata fondata dai Padri Cappuccini nella seconda metà del XX secolo e conserva un bel Crocifisso in legno, opera di Mario Ciotta.

Annesso alla chiesa, i Religiosi costruirono il loro Convento.

88 - CHIESA MADONNA DELLE LAGRIME (Via Segesta)

Fu costruita nel XX secolo.